ANNO 3.° **Torino, Martedì 7 Maggio 1850.** *Numero* **126**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino i confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 6 MAGGIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Una delicata quistione veniva oggi sottoposta alle deliberazioni della Camera; questione in cui ogni uomo di senno politico doveva desiderare, nell'interesse stesso dell'argomento, che la discussione procedesse calma, dignitosa, non irta di personalità e lontana dalle irritazioni de' partiti. Trattavasi della legge che accorda un sussidio di 60|m. lire agli uffiziali veneti che sostennero la valorosa difesa di Venezia, di quest'ultimo baluardo dell'italiana indipendenza. Per essere leali bisogna confessare che il metodo col quale il Ministro degli Interni compila le sue leggi, è di tale ambiguità che s'avvicina un poco alla malafede.

Il progetto *da esso* presentato era informato da que' sentimenti di italiana generosità, che non misurano la gloria, e la sventura dalla fede di battesimo; ma poscia vennero le dilucidazioni del sig. Galvagno colle quali è stato in modo formale stabilito che quella proposizione risguardava soltanto gli uffiziali veneti, che avevano abbandonato le file austriache. La Commissione, come dimostrarono il Relatore, il signor Tecchio e Sappa, dovette adattarsi a questa restrizione e definirla specificamente nella redazione degli articoli, onde togliere la possibilità di equivoci.

Com'era a prevedersi, questa variazione avrebbe prestato all'opposizione un facile campo di battaglia, e Valerio coricatosi nella *zattera di salvamento*, sulla quale stanno ora naufragando i Burgravi Thiers e Montalembert, pronunciò un discorso di fina politica, nel quale tratteggiò con pennello delicato e maestro le nostre *umiliazioni* di Novara, l'eroismo di Mestre, il vicino nostro riscatto, ecc., e finì col proporre che *tutti gli ufficiali* che si trovavano ai combattimenti di Venezia dovessero compartecipare al sussidio, raccomandando al Ministero di ammetterli in seguito nell'armata di terra o di mare, e di lasciar loro il diritto di vestire l'uniforme militare. Il nome infausto di Novara, del quale dovressimo perdere persino la memoria, posto a fianco del brillante e sanguinoso scontro di Mestre, trasse il cav. La Marmora a protestare in nome dell'esercito sardo, che già a Goito e a Governolo aveva conquistato al nemico e bandiere e cannoni. Ed ecco in qual modo la mancanza di convenienza parlamentare trae le discussioni sopra un terreno pericoloso, e le fa degenerare in polemiche velenose.

Il sig. Ministro della Guerra stimò poi necessario di aggiungere esplicitamente due dolorose verità; la prima che pe' motivi già altre volte addetti, e per quelli che non poteva addurre, gli era impossibile di permettere agli ufficiali veneti l'uniforme militare, la seconda che nell'esercito non v'erano posti disponibili per loro. La raccomandazione del dep. Valerio contenuta nel suo ordine del giorno passò ciò nullameno a forte maggioranza, risolvendosi però in un pio desiderio, che rimarrà pur troppo sterile davanti alle dichiarazioni del prefato Ministro — che annullano le fatte promesse.

Un' utile ed equa modificazione fu quella proposta del deputato Mellana, di aumentare di L. 10|m. il fondo stanziato dalla legge, chiamando a condividerlo anche gli altri uffiziali che stettero alla difesa di Venezia. Nel che, notiamo con piacere, furono d'accordo la maggioranza della Camera, il Ministero e la Commissione.

Quest'ultima avrebbe dovuto ricordare con maggior forza ed insistenza al Ministro Galvagno, com' ella avesse rifuggito dal creare separazioni fra militi della stessa bandiera, e come vi fosse stata astretta unicamente dalle comunicazioni ministeriali, il che facendo avrebbe lasciato pesare tutto il carico di un atto cotanto anti-italiano a chi ne era stato l'improvvido autore.

Fu notata l'assenza del veneto Ministro dei lavori pubblici, sig. Paleocapa, che avrebbe dovuto per un momento sospendere il traforo del Monte Cenisio, ed assistere almeno col proprio voto i suoi compatrioti.

IL BOLLO DEI GIORNALI

Nello esaminare la questione promossa alla Camera dei Deputati nelle tornate del 29 e del 30 aprile dalla proposta di legge Bottone, dicemmo come la legge del maggio 1848 non fosse in nessun modo accettabile come base di riforma e perchè non poteva eseguirsi rigorosamente e conduceva quindi all'immoralità del contrabbando, e perchè nelle strettezze del nostro giornalismo nascente essa imponevagli un peso che è gravissimo. Sulle voci che correvano delle deliberazioni che fosse per prendere la Commissione di finanza avvertimmo ancora come il ristabilire il bollo, mentre non poteva tornare gran fatto utile all'Erario, avrebbe sempre pregiudicato allo sviluppo di tale industria intellettuale, e quindi alle nostre instituzioni che in essa hanno il loro più forte sostegno, alla educazione politica, all'avvenire del nostro paese. Ora siamo lieti di trovare le nostre idee sviluppate con una rara evidenza dal nostro confratello di Genova, il *Corriere Mercantile*. Nel riferire in conforto della nostra opinione le sue parole, non vogliamo lasciare d'avvertire come l'Austria, la quale mostrò pur sempre la più aperta avversione alla libera stampa, fa ai giornali del suo Stato le più larghe facilitazioni e nel bollo e nelle trasmissioni di Posta. Vorrassi da noi essere meno liberali del governo di S. M. Imperiale?

Tutto dipende, scrive il *Corriere*, dal decidere in primo luogo se la questione deve reputarsi *finanziera* semplicemente, oppure anche *politica*, e *soprattutto* politica.

A nostro credere, c'è poca materia di dubitare, ed usiamo di una dimostrazione all'*assurdo*.

Suppongasi la questione sia soltanto *finanziera*, cioè che tutta la Camera debba esaminarla cogli occhi del ministro Nigra. Ebbene, si tratta dunque d'*organizzare un' imposta*. A quale categoria dovrebbesi aggregare siffatta imposta nel nostro bilancio? Vediamo. La legge del maggio 1848 non ammise l'abbuonamento trimestrale che come un lenitivo in favore della libera stampa nascente. In principio la tassa sui giornali vestiva la forma di *bollo*. Ad una futura legge sul *bollo della carta* si riferiva il preambolo della citata legge; volendo con ciò significare ch' ivi stava la sede naturale delle relative disposizioni e dell'imposta medesima.

Nè potrebb' essere altrimenti. Un' imposta sui giornali sotto forma diversa dal *bollo* è un' imposta pagata dagli uni, non pagata dagli altri; pagata dai più grandi, che pure vivono a costo di maggiori capitali, di maggior lavoro intellettuale associato, non pagata dai più piccoli. È insomma un' ingiustizia, poichè il giornale che si stampa per gli abbuonati ne può nascondere ben poca parte al demanio, mentre il giornale spacciato a numero incerto di copie per le piazze sottrae facilmente buona parte di esse alla percezione trimestrale.

Ammesso il bollo, abbiamo la probabilità di molti inconvenienti nella spedizione dei giornali per mancanza o tarda somministrazione di carta bollata; dei quali l'esperienza nostra ci fornisce più d'un esempio. Ma si lascino pure da banda questi inconvenienti minacciati al giornalista ed al giornale. Crediamo però che la Commissione finanziera sul bollo della carta ed il ministro Nigra non saranno così indifferenti a quelli che rifletterebbero sul pubblico erario nell'ipotesi del bollo ristabilito.

E infatti; il bollo per essere giusto, per non assumere l'odioso carattere di misura indirettamente illiberale dovrebbe piuttosto scemare che crescere l'attuale importo dell'abbuonamento, il quale ridusse in pratica il bollo da 5 a 1 1|3 cent. il foglio (1), e può dirsi equivalente ad 1|10 del prezzo d'associazione sui giornali che costano 40 fr., poichè ora si paga un abbuonamento di 4 fr. per copia e per anno. Dunque sarebbe aggravata la condizione della stampa anche ponendo un bollo di 2 cent.; poichè ogni abbuonamento pagherebbe 6 fr. l'anno invece di 4. Ed è questo il momento di pensare a nuovi aggravii? Si consulti lo stato finanziero della nostra stampa! Vuolsi questa esistente davvero, o indirettamente si desidera lavorare alla sua estirpazione? Pure accettiamo un momento l'ipotesi dei 2 cent.; vediamone il probabile ricavo.

Nella seduta del 30 ora spirato aprile si citò dal dep. *Bronzini* uno stato autentico, uscito dal dicastero delle finanze, il quale dimostra che dalla pubblicazione della legge 7 maggio 1848 in poi questo ramo d'imposta fruttò al tesoro la piccola somma di lire 34,407.

Si osserva, è vero, che parecchi giornali non pagarono o pagarono solo per certo tempo. Ma qui si tratta di una percezione di quasi due anni. E se le copie smerciate per vendita furono in gran parte sottratte alla percezione medesima, non bisogna però credere che il bollo farebbe grandi conquiste. Noi abbiamo istituito un molto diligente calcolo sul numero di fogli stampati da ogni giornale dello Stato; calcolo che un po' d'esperienza e qualche positiva cognizione in proposito ci permette di credere prossimo al vero; e ammettendo che tutti i fogli diano altrettanti bolli a 2 cent. siamo giunti alla convinzione che l'erario pubblico appena potrebbe ricavare 50,000 fr. l'anno da questa tassa. E invitiamo chi deve a convincersi con poche cifre della verità.

Nè si vorrà certo rispondere che il bollo può essere più grave: questa ipotesi l'abbiamo eliminata da principio perchè tutti mostrarono abborrirla nella Camera, perchè tutti protestarono contro l'intenzione subdola di trasformare il bollo in letto di Procusto della libera stampa; e perchè in ultimo (volendo parlare anche degli interessi borsali) un bollo più grave ucciderebbe e piccoli e grossi giornali, mentre si conosce il deplorabile stato finanziero di tutti i nazionali periodici; e in ultima analisi il tesoro vi perderebbe da due lati e nel BOLLO e nella POSTA.

Dunque il bollo applicato indistintamente a tutti i giornali che adesso vengono pubblicati nello Stato non formerebbe che una rendita di 50,000 l'anno.

Non basta. Siccome ingiusto abbiam provato l'abbuonamento unico per tutti, così non potremmo certo ammettere il bollo *unico*.

Se questa tassa ricade nella categoria delle *carte bollate*, bisogna governarla coi buoni ed accettati principi di tale materia. E fu ed è dappertutto stabilito che il diritto della carta bollata osservi una certa *proporzione del valore dei contratti* che in essa trovano il loro istrumento legale.

Parimente la tassa postale sui giornali, fissata nelle sedute del 15 aprile e seguenti al Senato, segue la proporzione del sesto dei fogli di stampa; e mentre sale a 2 cent. pei fogli della dimensione di 40 decimetri quadrati, non è maggiore d'un centesimo pei giornali *non eccedenti la metà* dell'anzidetto sesto, cioè 20 decimetri quadrati.

A questi esempi calzanti avvicinando le ragioni svolte avantieri sull'ingiustizia dell'abbuonamento eguale per tutti i formati, si giunge di necessità all'ipotesi d'un *bollo proporzionale* ai formati ed ai prezzi.

Con ciò la cifra delle L. 50,000 scenderebbe per buona porzione a metà; e diciamo *buona porzione*, essendo innegabile che quasi il maggior numero delle copie dei periodici fogli stampati nello Stato nostro appartiene al piccolo formato. Insomma, conti fatti, si tratterebbe d'un ricavo ristretto fra i due termini di 30m. e di 40m. lire.

Si mettano a fronte di così tenue reddito le spese amministrative senza dubbio cresciute pel vasto e diligente servizio di un cosiffatto bollo, il quale non può stimarsi a meno di parecchi milioni di fogli per anno; e non si avrà più alcun dubbio sulla futilità del ramo di finanza onde disputiamo.

Abbiamo dunque fondato motivo di credere che l'attuale questione non è FINANZIERA, ma semplicemente POLITICA.

È politica, perchè il finanziere intelligente qui si trova nel bivio:

1.o O di paralizzare affatto la stampa opprimendola con un bollo eccessivo, e quindi ritrarne in ultima analisi assai poco, e per breve tempo, con danno anche di un altro ramo assai migliore, cioè del reddito postale;

2.o O di proporzionare il bollo alle forze della stampa, ottenendo ricavo futilissimo, inferiore forse alle spese.

È politica, perchè la storia c'insegna che il bollo dei giornali non fu trovato per uno scopo di utilità finanziera, ma per incagliare l'andamento della stampa, per creare un ostacolo di più sulla via che conduce il pensiero alla sua manifestazione.

È politica, perchè l'uguaglianza dell'imposta sui giornali di ogni formato, nemmeno ammessa da Guizot il quale introdusse diritti proporzionali di bollo, chiaramente esprime l'avversione ad una data specie di stampa periodica, l'intenzione repressiva.

È politica, perchè forma necessario complemento della legge fondamentale sulla libertà di stampa: perchè questo integrante, anzi primordiale elemento d'ogni libero regime, senza del quale non si comprende Costituzione, può venire paralizzato indirettamente con una legge sul bollo.

Or dunque sarebbe grettezza l'esaminarla da un solo lato, dal lato non solo accessorio, ma fittizio; poichè tutti volendo essere sinceri confesseranno che nessun legislatore ha mai creduto fare atto finanziero bollando i giornali.

Ciò posto, e recato il soggetto sul terreno politico, facile riesce la soluzione.

(1) *A 5 cent. il foglio su 300 fogli si aveva 15 franchi per anno; somma esorbitante e che avrebbe trovato insolvibili anche i giornali più prosperi. Onde si vede che ogni cent. per foglio equivale a 3 fr. l'anno, e che 4 fr. formano precisamente 1 cent. 1|3.*

Tolta affatto l'utilità *finanziaria*, qual'è l'utilità *politica* del bollo?

Vale forse come inceppamento, come onere molesto, come vincolo?

Sarebbe un *valore* curioso, una *funzione* poco statutaria.

Questa maniera di apprezzare il bollo pugna colla massima consacrata nello Statuto; il quale non volle seminare triboli sulla via della stampa, ma la proclamò *libera*, e soggetta soltanto ad una *legge repressiva de' suoi abusi*. Il bollo intralcia l'uso medesimo, l'*esercizio* del diritto.

Dalla serie di tali ragioni siamo condotti ad opinare che la Commissione della *carta bollata* debba estendere le sue vedute ben oltre la cerchia finanziera, e che la Camera, invece di sprecar tempo nella difficile organizzazione di una imposta quasi *infruttifera* e tanto eccezionale, avrebbe un' importante politico principio da consacrare adottando la *proposta del deputato Fagnani*, cioè l'abolizione del bollo dei giornali.

A qualche meticoloso che ci muovesse domanda circa le conseguenze saremmo in grado di rispondere; che gli *ostacoli finanzieri* opposti alla pubblicazione dei giornali non hanno impedito *mai* l'espressione delle *opinioni estreme*; che l'eccesso degli aggravi elimina dal campo della stampa i *buoni e modesti pensatori*, per lo più destituiti di corteggio e di satelliti e di mezzi, mentre le *passioni politiche* somministrano sempre capitali associati a chi le lusinga; che dove la stampa è più scevra di oneri, ivi è minima la potenza dei *singoli* giornali, stante il numero e la varietà delle opinioni, mentre dove gli oneri son gravi si hanno pochi periodici potenti e quasi arbitri dell' opposizione; che in ultimo, se il rigore delle leggi repressive *dirette* fallì *sempre* lo scopo (v. storia delle leggi repressive dal 1789 al 1848) peggio avverrà sempre co' mezzi *indiretti*, più odiosi e non efficaci.

PUBBLICA ESPOSIZIONE

DELL' INDUSTRIA NAZIONALE

Abbiamo letto con piacere nel num. 727 del giornale il *Risorgimento* le prime parole che la stampa libera pubblicò sulla prossima esposizione dei prodotti d'industria nazionale: è noto quale e quanto ne sia il vantaggio che da essa ne deriva a profitto delle manifatture, e ci duole il non averne fatto parola prima d'ora, onde vieppiù eccitare gl'industriali tutti a concorrere, facendo conoscere che l'industria da noi non è stazionaria, come taluni credono; ma che ben anzi si avvicina a poter competere colle straniere.

Noi ci congratuliamo poi particolarmente collo scrittore anonimo del sullodato articolo pei saggi suggerimenti che diede alla R. Camera di Commercio, onde non succeda più come per le precedenti esposizioni, che gli esponenti dovevano aspettare più mesi rassegnati, anche già dopo chiusa l'esposizione al pubblico, prima di conoscere se erano nel numero dei premiati, e bene dice l'articolo in proposito: « Ciò « che più importa è il giudizio pronunziato e san- « zionato dall'opinione pubblica nell'atto stesso della « esposizione che soddisfarebbe l'amor proprio del pre- « miato assai più che nol possa qualunque materiale « ricompensa, di cui fosse procrastinata l'aggiudica- « zione. »

Noi vi aggiungeremo, persuasi che verrà risposto dai signori membri della R. Camera di Commercio, per quest'anno la cosa essere impossibile, che vi penseranno per le future, che anzi è possibilissimo, bastando prefiggere che tutti gli oggetti che saranno presentati al R. Valentino, per supposto dopo il giorno 30 maggio (ciò che fa dieci giorni di più del giorno già prefisso), non saranno più ammessi al concorso dei premii, che saranno bensì ritenuti se l'esponente lo desidera, e messi in catalogo, ma in una nota speciale, ed esposti al pubblico soltanto dopo l'aggiudicazione dei premii; dal 30 maggio poi al 10 giugno fissare che le diverse Commissioni portate al numero che occorre, debbano presentare il loro giudicio e, due giorni dopo al più, sieno segnati con un'iscrizione gli oggetti premiati; ed ecco tutto ciò che avrassi a fare, e se i signori membri della R. Camera ciò faranno, siamo certi che asseconderanno non solo il desiderio di tutti gli esponenti, ma ben anco quello del pubblico, e si sgraveranno inoltre della responsabilità d'avere usate delle parzialità.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 3 *maggio*. La nomina della Commissione per la riforma della legge elettorale è giudicata dai due partiti, conservatore e progressista, secondo le proprie idee ed i proprii desiderii. I giornali che non cessarono, dopo le elezioni del 10 marzo di chiedere quella riforma, accolsero con soddisfazione la risoluzione del Ministro dell' Interno.

Il *Journal des Débats* applaude, osservando che il Presidente della Repubblica, prima di venire a quella risoluzione, volle sentire il parere dei capi della maggioranza, i quali dissiparono i timori e le dubbietà che gli tenevano l'animo sospeso.

L'*Assemblée nationale* apre il cuore alla speranza e si augura bene di un Governo cotanto attivo.

Il *Constitutionnel* serba un prudente silenzio.

L'*Ordre* accetta il provvedimento, ma fa le sue riserve, perchè non vorrebbe che la Commissione violasse la Costituzione. Esso desidera la riforma elettorale come Odilon Barrot la desiderava nel principio del 1848.

Il *Pays* trova la misura insussistente. La Commissione, dice esso, non è che un consiglio. Cottaigli adesso, che si ha bisogno di agire!

L'*Union* dichiara benemerito il Governo e degno interprete della pubblica opinione. Gli altri fogli legittimisti non la pensano diversamente; meno però la *Gazette de France*, la quale crede la Commissione incapace di far qualche cosa d'utile, essendo composta di membri appartenenti a due contrarii partiti, e che non potranno mai più accordarsi.

La *Patrie*, a cui spetta gran parte del merito di quel provvedimento, spera un'era di felicità dal risultato delle meditazioni della Commissione, la quale nei primi giorni della settimana prossima avrà già terminati i suoi lavori; e parte dell' assemblea è deliberata a domandare l'urgenza per la discussione del progetto che dessa presenterà. La *Patrie* conferma quanto noi abbiam detto ieri che principal cura della Commissione sarà quella di stabilire le condizioni relative al domicilio politico ed alla condizione che dee autenticare il domicilio, e spera che dalle disposizioni che la Commissione, prenderà il numero degli elettori verrà ridotto di 3,500,000 individui.

Tratterebbesi nientemeno che di richiedere dagli elettori due o tre anni di domicilio politico, e di far dipendere la prova del domicilio dall' iscrizione nei registri dell' imposta mobiliare o fondiaria, o da attestato del padrone per gli operai od i domestici. Così parte del proletariato verrebbe privato del diritto elettorale.

I fogli dell'opposizione compresero lo scopo segreto del Governo nell' imprendere una riforma elettorale.

Il *National* stabilisce che ogni offesa fatta al suffragio universale è una violazione della Cotituzione.

La *Republique* osserva che il Governo agisce nel proprio interesse, ed esser mirabile che non si sia avveduto dei difetti di una legge da lui reputata eccellente finora, se non che dopo che fu battuto due volte di fila a Parigi. La legge che prepara, scrive dessa, è bell' e battezzata. È una legge di vendetta e di rancore.

La *Presse* fa le medesime considerazioni.

La *Voix du Peuple* stabilisce questo principio, che la sovranità del popolo ed il suffragio universale non si discutono, e che il potere legislativo e l' esecutivo non ne sono che delegazioni temporarie, e che quanto tentassero contro il suffragio universale è di pien diritto irrito e nullo.

I due fogli moderati, il *Credit* ed il *Siècle*, biasimano il governo di mantener viva l' agitazione e dar esca a' sospetti, ma il *Siècle* dichiara essere il colpo di Stato progettato dal governo meno allarmante di quello che venivagli attribuito.

Generalmente si considera il tentativo di una riforma elettorale come una provocazione, come una disfida verso il partito che elesse Eugenio Sue. Altra provocazione è la proposizione di trasferire la sede del governo fuori di Parigi.

Ecco quanto a questo riguardo leggesi nella *Patrie*:

« Oggi (2) si parlava molto all' assemblea dell' unanimità del giornalismo dipartimentale, il quale chiede altamente che sia trasferito il governo fuori di Parigi.

« Molti rappresentanti hanno discusso la proposizione che dee presentare il generale Grammon. Noi crediamo sapere che Versaglia sarebbe stato il luogo adottato per trasferirvi l'assemblea nazionale ed i grandi poteri dello Stato. Gl' immensi edifizii dipendenti dal palazzo di Versaglia permetterebbono con poche spese di collocarvi le pubbliche amministrazioni. La tranquillità di quella città, le spaziose sue vie, nelle quali la cavalleria può comodamente manovrare, sarebbero una guarentigia della calma che vi troverebbe l' assemblea nazionale.

« Vi sarebbe immediatamente stabilita la direzione dei telegrafi. In caso d' insurrezione a Parigi, i forti staccati rinchiuderebbero gl' insorgenti in una linea di bronzo, le strade ferrate tagliate sotto il cannone dei forti darebbero facoltà ai dipartimenti di ricevere in qualunque circostanza gli ordini dell' assemblea e del governo, i quali sarebbero in siffatta guisa interamente indipendenti dai moti sediziosi di Parigi.

« Il servizio di Parigi sarebbe fatto da una gendarmeria assai numerosa, sotto gli ordini di un governatore militare il quale comanderebbe pure i forti occupati dalle truppe. Noi non possiamo a meno di applaudire a queste misure richieste da tutti i dipartimenti, e speriamo che l' assemblea le prenderà in seria considerazione ».

I fogli dell' opposizione si ridono di queste minacce, le quali sembrano tuttavia dover essere prese sul serio.

Dal verbale ufficiale dell' elezione della Senna, risulta che gli elettori inscritti ascendevano a 324,369, i votanti a 250,609, ed i suffragi contati a 248,329. Eugenio Sue ne ottenne 127,812 e Leclerc 119,726, ossia 8,086 meno del suo competitore.

Quanto alle elezioni di Saone e Loire, la *Corrispondenza* reca che la lista democratica ottenne una maggioranza di 24m. voti. Il *Salut Public* dice lo stesso, cioè che i risultati generali conosciuti a Chalon il 1.o maggio davano alla lista democratica 55m. voti, ed alla lista contraria soltanto 31m.

L'assemblea udì nella tornata d' oggi le interpellanze del sig. Schoelcher al ministro della marina intorno agli attacchi mossi nell'assenza del governatore dalle popolazioni indigene alla stazione francese al Senegal. Il ministro lodò la fermezza del governatore, ed assicurò che quegli insulti alla bandiera francese saranno puniti.

Si passò quindi alla seconda deliberazione sulla proposizione del generale Baraguay d'Hilliers, per la modificazione del decreto del 19 luglio 1848 riguardo alla scuola politecnica e militare.

Sul principio della seduta il rappresentante Castellan depose una petizione firmata da molti cittadini, i quali domandano sia consultato il popolo intorno alla forma di governo che desidera.

Ieri fu accordato alla maggioranza di 401 voti contro 198 il credito supplementare per la spedizione d'Italia. Il generale Oudinot difese l' esercito francese, e sostenne che la ristaurazione papale fu bene accolta. Assicurò che i soldati della repubblica non fecero i birri, ma si limitarono a difendere l'ordine, la disciplina ed *a fare la polizia*.

Intorno a questa seduta la *Presse* scrive:

« La quistione romana sussiste sempre nelle conseguenze politiche e religiose che dee fatalmente produrre.

« Nell'ordine politico ci diede l'anarchia del governo, la confusione di tutti i principii del potere, la giornata del 13 giugno, il processo di Versaglia, le leggi contro la stampa, contro il diritto di riunione, le leggi sullo stato d'assedio e di deportazione, e tutto quest' apparecchio di compressione sotto il quale la coscienza pubblica s' indegna e s' irrita.

« Nell'ordine filosofico e religioso essa ci diede la ristaurazione temporale della potenza clericale, l' indebolimento del prestigio morale della chiesa, la discordia fra la filosofia e la fede, la diffidenza del santuario, e ciò che v' ha di più grave il esempio della più pericolosa offesa al principio sacro della libertà di coscienza. »

— Il bilancio della Banca di Francia pubblicato oggi non presenta notevoli variazioni.

DALMAZIA

Frequenti terremoti vanno in questo littorale cagionando danni gravissimi. La città di Stagno specialmente ebbe a patirne degli enormi, sicchè si può dire per gran parte distrutta. Ecco quanto scrivono in proposito da Ragusa alla *Gazzetta di Zara* sotto data del 21 ora scorso aprile:

« Sempre più affliggenti sono le notizie che ci pervengono da Stagno sui terremoti che colà di continuo succedono, e sulle terribili conseguenze dei medesimi.

« In seguito a quanto in data di ieri si è annunciato a tale riguardo, siamo oggi in situazione di soggiungere, che in conseguenza di nuove scosse di terremoto colà avvenute particolarmente il 19 corr. alle ore 10 minuti 20 a. m., ed alle 7 1/2 p. m. oltre le 56 case già distrutte e destinate alla demolizione, anche le altre 85 case che erano state classificate per riparabili dietro i guasti riportati nella prima scossa di terremoto avvenuta il 14 corr., si sono nella maggior parte del tutto rese pericolanti, e reclamano la pronta demolizione, che nell' interesse della sicurezza pubblica fu anche disposta sotto la direzione e sorveglianza del personale tecnico.

PRUSSIA

ERFURT, 29 *aprile*. I giornali d' oggi pubblicano il messaggio del consiglio di amministrazione con che vien chiuso il parlamento. Com' erasi detto nella notizia trasmessa per dispaccio telegrafico, il messaggio dichiara terminata la sessione perchè esaurite le materie su cui il parlamento era chiamato a deliberare. Non un cenno, non un' allusione che indichi prossima un' apertura ma soltanto si profondono lodi all' opera e allo zelo prestato dai deputati.

Dopo il messaggio di che parliamo, letto alla camera popolare dal sig. Radowitz, il presidente Simpson pronunciò le seguenti parole:

« Speriamo signori che quegli uomini i quali sono e saranno chiamati al compimento della grande impresa patriotica cui consacriamo i nostri sforzi torneranno in breve a sedere in questo esile recinto. Possano avverarsi gli indizii che presagiscono il buon dell'opera nostra, e il loro ritorno sia preceduto da consimil notizia. La perseveranza dei governi confederati assicurerà ad essi l'indefettibile gratitudine della nazione. Sì o signori che dato ne sia di rivederci sotto di sì fausti auspicii o il cielo benedica alla nostra diletta patria tedesca. »

Lo stesso giorno della chiusura il consiglio di amministrazione si riunì per deliberare se doveva tornare a Berlino: si risolse per l' affermativa e la partenza del consiglio da Erfurt avrà luogo fra pochi giorni.

Il parlamento di Erfurt verrà riconvocato, o si dovrà dire che ha compiuto il corso della breve sua vita? Senza pronunciare alcun giudizio, senza asseverare, prima di averne ottenute le prove che il parlamento d' Erfurt è stato un inganno, un trovato messo in opera per acquistar tempo, addurremo alcuni fatti lasciando che il lettore l'interpreti a suo senno.

L' Austria e la Prussia sembrano intendersi o riconciliarsi. Pare che queste due potenze stiano per rimettere nella guaina le spade che poco fa appuntavansi al petto minacciose. Sciolto il parlamento, i soldati prussiani, a quanto dice la *Gazzetta Nazionale Tedesca* ebbero ordine di deporre la coccarda tedesca, sotto pena di tre giorni d'arresto per coloro che si ostinassero a portarla.

I soldati della guarnigione di Berlino, aggiunge la *Corrispondenza litografica* ubbidirono con entusiasmo a queste ingiunzione. Ripensando all' entusiasmo con cui se ne fregiarono or sono due anni, paragonando l'indifferenza con cui ora la lasciarono si è tentato di domandare, se la credono un' inutile pompa o se la condotta del governo è tale da non poterla ritenere senza dileggio. I giornali austriaci applaudiranno certamente a quest' ordine del governo prussiano, ma l' interesse della Prussia è di secondare i desiderii dell' Austria?

D' altra parte le truppe austriache che stavano concentrate in Boemia, minacciando la Prussia si sono alquanto ritirate e similmente si dica delle truppe russe stanziate in Polonia.

La *Gazzetta di Vienna* contiene un trattato conchiuso tra la Prussia e l' Austria a Berlino con cui viene stabilita un' unione postale austro-germanica per 10 anni, cioè dal primo di luglio 1850 fino all' ultimo di dicembre 1860.

Il *Giornale di Francoforte* annuncia senz' altro commentario che la commissione federale è mantenuta in vigore a Francoforte per lo spazio di due mesi e che non avrà più luogo il congresso a Gotha dei principi dell' unione.

L' allontanamento delle truppe russe ed austriache, il trattato stretto col gabinetto di Vienna, l' accomodamento temporario della quistione dell' interim, non sarebbe mai uno scambio di ufficii fatto dall' Austria alla Prussia, per aver questa abolita la coccarda, chiuso il parlamento e rinunciato al congresso dei principi dell' unione?

SPAGNA

Il giornale ministeriale l' *Heraldo* consacra un nuovo articolo all' esame del progetto per assestare il debito pubblico, progetto che fu poc' anzi stampato nella Gazzetta di Madrid. Questo giornale ci fa sentire che egli esprime l' intenzione del governo, e che il progetto, di cui si tratta, sarà presentato, con poche modificazioni, alle prossime cortes. Sappiamo che uno degli articoli di questo progetto dispone che sarà applicata al bilancio una parte degli 80 milioni di reali per servir gli interessi del 3 0/0, nel quale saranno fusi tutti i debiti della Spagna.

Secondo un calcolo dell' *Heraldo*, il governo potrà disporre, per soddisfare ai nuovi suoi obblighi, di 60 milioni circa all' anno, e ciò per qualche anno, senza aggravare il bilancio di

nuova imposta. Quanto ai 20 milioni che restano per compiere gli 80 milioni necessarii a pagar gli interessi del nuovo 3 0|0, fa disegno sull'aumento progressivo delle entrate del tesoro.

I fondi continuano ad essere ben tenuti. Il 3 0|0 è stato fatto a 30 1|4.

I ministri si recarono, il giorno 26 scorso aprile, a visitare il re, il quale li accolse colla massima gentilezza; la riconciliazione è stata sincera.

Abbiamo più volte accennato ai preparativi militari che faceva la Spagna per mettere l'isola di Cuba al riparo di ogni invasione. Ora possiamo argomentare da un articolo del *Times* che i timori del governo spagnuolo non sono affatto immaginarii. Le nostre lettere americane, scrive il suddetto giornale, ci porgono la notizia più sicura e precisa che si tenta un movimento contro Cuba. Si venne a conoscere che il porto di Chagres, sull'istmo di Panama, era il punto di convegno per la spedizione. Pare che il Messico sia implicato in questa impresa e che Sant'Anna sia pur egli a parte del disegno. Il *New York Express* assicura i suoi lettori che sinora il movimento non è stato che sospeso, e che i capi della meditata impresa si radunano settimanalmente in Nuova York. Lettere dell'Avana, giunte a Nuova Orleans, narravano che era comparso a vista dell'isola un piroscafo carico di uomini, e che un legno da guerra spagnuolo si era subito spiccato per dargli la caccia.

AMERICA

Il *Morning Chronicle* ci parla del messaggio che il generale Rosas ha diretto all'Assemblea dei Notabili rappresentanti le provincie di Buenos-Ayres. Ecco come si esprime riguardo alla vertenza coll'Inghilterra e colla Francia.

« Il Governo mantiene corrispondenze amichevoli colle potenze del globo. La questione col Governo di S. M. Britannica piega ad uno scioglimento che accelera in modo reciprocamente onorevole il ristabilimento dell'antica amicizia. Vi ha speranza ben fondata che il disaccordo tra la Francia e la Repubblica Argentina potrà aggiustarsi egualmente in modo felice ed onorevole, compatibile colla indipendenza nazionale e coi diritti dell'illustre alleato della Confederazione. »

Dopo aver descritto minutamente i particolari delle quistioni che si agitarono a più riprese tra il Governo inglese e la Confederazione Argentina, il messaggio soggiunge:

« La Regina d'Inghilterra ha ben voluto accordare al signor Southern pieni poteri ad effetto di conchiudere una convenzione. Il Governo ha data facoltà al Ministro degli Affari Esteri di firmare una convenzione in debite forme. Ciò ebbe luogo il 24 novembre con tutta la solennità consueta.

« Il sig. Southern ha presentato le sue credenziali rivestite del gran sigillo dello Stato, e i due plenipotenziarii, dopo avere scambiati i loro poteri, firmarono il trattato di pace. Il Governo, se ne lo autorizzate, ratificherà il trattato. »

E venendo particolarmente alla Francia:

« Il governo di Francia, soggiunge il messaggio, ha data facoltà all'ammiraglio Le Prédour di conchiudere un trattato sulle basi Hood; questi ha fatto proposte che mi sono state mandate dal ministro degli affari esteri di Francia. Il governo Argentino non ha voluto ricevere queste proposte, perchè non erano conformi alle basi Hood colle modificazioni suggerite da lui e dal suo alleato D. Manuel Oribe, ed ha chiesto che fossero ritirate. Allora il governo ha sottomesso all'ammiraglio Le Prédour un trattato *ad referendum*, acciò quel plenipotenziario lo trasmettesse al suo governo, domandando poteri affine di conchiudere un trattato di pace soddisfacente per il governo Argentino e per il suo alleato D. Manuel Oribe, e facendo contemporaneamente conoscere il rifiuto della Repubblica Argentina di firmare le otto proposte specificate nel dispaccio del ministro degli affari esteri di Francia. »

Nella parte del messaggio relativa all'Inghilterra, Rosas si lagna amaramente di una pubblicazione infame nel *Dublin-Review*, giornale che sembra essere dettato dal vescovo di Melipotamo. Questa pubblicazione contiene insulti atroci contro la di lui persona. Rosas ha fatto chiedere al governo inglese di proclamare che un tale scritto non ha altro carattere che quello di una pubblicazione privata, e lascia al governo della regina l'incarico di prendere contro i calunniatori le disposizioni prescritte dal diritto delle genti.

Quanto alla questione delle isole Falkland, Rosas riconosce e loda la sincerità di lord Palmerston, il quale ha dichiarato che il ministro plenipotenziario della confederazione aveva ben definita la posizione.

— Il *Morning Herald* ci annunzia che il generale Taylor ha mandato al congresso un messaggio relativo agli affari ungaresi.

Il sig. Clermand ha comunicato alla camera dei rappresentanti un nuovo disegno per acconciare la questione della schiavitù. Propone di ammettere la California quale è co' suoi limiti costituzionali e di dare governi territoriali a Utah e al Nuovo Messico senza comprendervi la clausola Wilmot, lasciando per tal modo virtualmente che li abitanti, dopo aver fatta la loro costituzione separata, decidano la questione della schiavitù. Propone anche che si formino nuovi stati al Texas, colla mira di mantenere l'equilibrio nel senato.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il Giornale ufficiale ne annunzia che l'ex-vescovo di Pinerolo, Monsignor Andrea Charvaz venne nominato Consultore della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinarii. Forse questa nomina non è estranea alle rotture teste avvenute fra la Corte Sarda e la Curia Romana, e può avere un significato di rappresaglia, come lo ha l'elezione di Monsignor Lucciardi ad Arcivescovo di Genova. Giova che ancora una volta ricordino i nostri lettori come Monsignor Charvaz fu il primo prelato che s'oppose alle nuove larghezze fatte da Carlo Alberto alla stampa, in tutto il tempo della nostra guerra d'indipendenza e lo scorso anno fu il continuo portavoce del Clero reazionario da Roma in Savoia, dalla Savoia al mezzodì della Francia, e che ancora ultimamente non fu dei più restii a tentare la fede d'un'*alto* personaggio perchè non fossero portate alla discussione delle Camere le leggi Siccardi. Sarebbe adunque la sua nomina fatta dal Papa un premio datogli per quanto fece in Piemonte.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Firenze, 3 *maggio*. La politica nostra continua sempre ad essere quella della paura. Bene v'hanno gli uomini che fanno sentire al Palazzo Pitti quanto questo modo di comportarsi a poco a poco vada alienando gli animi delle popolazioni dalla dinastia; ma non han modo di vincere la pressione austriaca. Quella circolare ultimamente mandata ai prefetti di promessa ai Municipii, che quanto prima verrà aperto il Parlamento, non è stata fatta che per la paura ch'essi imitassero tutti l'esempio di Massa-Marittima. Quel sentire continuo il grido della popolazione, che s'alza al Trono per la via legalissima dei suoi rappresentanti, sturba la politica d'*aspettativa* che credono seguire Baldasseroni e compagni. Povera gente! Aspettare in buona politica vorrebb' essere preparare, e non si prepara per Dio! in questo modo. Non s'accorgono questi nostri reggitori che assecondando in tutto gli *amichevoli* consigli dei vecchi e dei nuovi congiunti nel soffocare lentamente, mollemente, come fra due cuscini, ogni espressione del pensiero popolare, preparano il nostro povero paese, quando mai la crisi attuale europea scoppii, a ben gravi avvenimenti. Voi vedete come sotto questa pressura la stampa illanguidisce e minaccia di morire; lo *Statuto* ha cessato d'uscire la Domenica e di mandare la maggior parte dei cambi, e sì che questo era il giornale più forte di danari e di credito morale. Sapete qual numero considerevole d'azioni l'ebbe lo scorso anno ricostituito, e come l'abbiano raccomandato i nomi di Gino Capponi, di Ridolfi, di Ricasoli, di Peruzzi, e di Galeotti. E questi sono pure stati gli architravi della ristorazione. Il *Nazionale* ha pure limitato le sue pubblicazioni e la povera *Riforma* le ha ristrette a quattro dì della settimana. E questa si chiama politica d'aspettativa? Ditela d'asfissia.

— Per deliberazione del consiglio di prefettura di Firenze in data del 2 maggio corrente si intimò al giornale *Il Nazionale* di sospendere le sue pubblicazioni a contare dal dì detto. Questa intimazione è motivata dall'art. 11 del decreto del 10 luglio 1849 in forza del quale un periodico può essere sospeso fino a quindici giorni quando soggiaccia attualmente a più di due procedure.

PARMA

Il duca di Parma pubblica un decreto col quale viene organizzata una batteria di artiglieria di campagna di dieci pezzi, dei quali sei da 8, due da 16, due obici da 5 pollici, col personale necessario di servizio.

LOMBARDO-VENETO

Richiamiamo l'attenzione dei nostri governanti ed amministratori sulla seguente nota che pubblica il penultimo *Foglio di Verona*:

E già noto al pubblico, che dall'I. R. direzione superiore delle pubbliche costruzioni fu appaltato il tronco di regia strada ferrata tra Verona e Mantova.

Entro tutto agosto 1850 l'appaltatore è in obbligo di dare ultimato il tratto da Verona a Villafranca, e dentro il successivo ottobre quello da Villafranca a Mantova: cosicchè in sei mesi tutta la strada sarà già compiuta. E mentre quella andrà costruendosi, si darà altresì mano all'armamento, e questo procederà di pari passo con quella: ed in tal modo, finita la strada, sarà altresì finito, o poco meno l'armamento, e quella potrà essere aperta al pubblico entro l'anno corrente.

Sentiamo eziandio che pende dall'approvazione dell'eccelso ministero il progetto del tronco da Mestre a Treviso. Conoscendo con quanta sollecitudine esso ministero prende le sue determinazioni in oggetto di lavori pubblici, non dubitiamo che l'approvazione non sia per essere entro breve impartita. Allora vedremo incominciato e finito pure entro quest'anno anche quel tronco, che ne congiungerà alla città centrale di un'altra delle Venete provincie.

Nè crediamo d'ingannarci se affidati alla bontà della nuova organizzazione degli uffici dei lavori pubblici, ed alla energia e senno del signor cavaliere Negrelli, direttore superiore di quelli, abbiamo altresì fiducia, che ancor nel corso del 1850 si procederà verso la Lombardia con un altro tronco di strada ferrata, con quello cioè fra Verona e Peschiera.

Di quanta importanza quello sia, così per il governo, come per il pubblico, nessuno è che non lo vegga: e perciò viviamo sicuri, che si penserà da senno a intraprendere fra breve anche la costruzione di esso.

Così mentre ora ferve il lavoro nella Veneta Laguna, sulle rive dell'Adige e su quelle del Mincio, è da sperare che fra non molto ferverà altresì sulle sponde del Benaco e su quelle del Sile.

Padova. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: Lettera privata annunzia la morte del tenente maresciallo d'Aspre, la quale sarebbe accaduta il 3 di questo mese: merita conferma.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 6 maggio. — *Presidenza del presidente* Pinelli

Ad un'ora e mezzo è letto ed approvato il verbale della tornata antecedente.

Arnulfi, legge il sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Per cinque di queste avenü tratto al progetto di legge sull'istruzione secondaria vien adottata la proposta dei deputati Arnulfi e Cadorna che si riferiscano d'urgenza domani.

Il Ministro dei Lavori Pubblici invia alla Camera 305 esemplari d'una memoria sulla strada ferrata pel Moncenisio.

L'ordine del giorno porta:

Discussione sul progetto
presentato dal Ministro dell'Interno, con cui gli è aperto un credito di L. 60m. per sussidio agli uffiziali che difesero Venezia.

È aperta la discussione generale.

Ecco il progetto quale fu presentato dal Ministero e quale fu modificato dalla Commissione:

Progetto del Ministero.

Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidii tutti gli ufficiali sì di terra che di mare che presero parte alla difesa di Venezia, e che attualmente trovansi nei Regii Stati.

Art. 2. È aperto per tale oggetto al detto Ministro un credito straordinario di L. 60m., da imputarsi al bilancio del presente anno, sotto la categoria unica di soccorsi agli ufficiali dell'armata veneta.

Progetto della Commissione.

Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidii gli ufficiali di terra e di mare che prima della guerra appartenevano al servizio austriaco, poi presero parte alla difesa di Venezia, ed attualmente trovansi nei Regii Stati.

Art. 2. Identico a quello del Ministero.

Il generale *Quaglia* dice prendere la parola non per appoggiare il progetto di legge giacchè crederebbe far ingiuria al Parlamento. Collo stendere una mano soccorrevole a quei valorosi uffiziali, continua egli, non facciamo altro che chiamarli a partecipare a quello scarso desco, a cui non sdegnano assidersi altre illustri miserie italiane. V'hanno fra essi un commodoro, un direttore delle costruzioni navali, un maggiore di artiglieria, molti ufficiali che contano venti, trent'anni di servizio. Unendosi questi volontariamente alla flotta Sarda, comandata da Albini, rinunciarono al loro avvenire, sagrificarono i loro interessi. Non si tratta di stranieri, ma sì di soldati che combatterono sotto la bandiera italiana. Che se si risguardasse anche solo all'interesse dovrebbesi pur sempre accoglierli, comechè sieno distinte specialità; nè credo che col provvederli d'impieghi sarebbero lesi i diritti del corpo attivo della marina militare, come si oppone nella relazione ministeriale, giacchè in questo legge suprema è il bene dello Stato. Voterò quindi in favore del progetto ed appoggierò qualunque proposta che tendesse a quest'altro scopo.

Valerio L.: Degno di lode è il progetto del Ministero, ma il modo con cui ci è presentato lo rimpiccolisce, giacchè mentre si fa giustizia agli uni, si usa ingiustizia ad altri che presero pur parte all'eroica difesa. — A Venezia si difendeva Genova e Torino; senza quella resistenza avremmo forse dovuto pagar la pace con sacrifizii più grandi. Colà solo si combattè una guerra veramente italiana.

Ma benchè grande sia l'impulso di carità patria, v'ha pur troppo la dura legge della necessità che ci costringe a piegare il capo; le finanze non sono floride; i quadri dell'esercito angusti ed affollati; nè certo i soldati di Venezia vogliono togliere il posto ai loro fratelli d'armi. Che se non possiamo impiegarli rispettiamo però in loro il battesimo della Gloria; riserbomi perciò a proporre un ordine del giorno con cui si inviti il Ministro di Guerra e Marina a conceder loro il permesso di portare l'uniforme militare, secondo il grado di cui erano rivestiti.

Ci si propone poi un credito di lire 60|m. per *sussidii* a questi uffiziali. Io so che per un soldato la questione d'onore sta innanzi alla questione d'interesse; e ne faccio appello agli onorevoli militari che seggono in questo Parlamento. Epperò non mi piace che questi, i quali dovrebbero essere onorati *assegni* militari, si chiamino *sussidii*, e che partano piuttosto dal Ministero degl'Interni, che dal Ministero di Guerra e Marina.

Ora vediamo a chi sono applicati i fondi. E sotto a questo rispetto dirò esser più conveniente e più giusta la redazione del progetto ministeriale; più conveniente (e per vero non sarei io che dovrebbe a ciò avvertire) perchè, fatta con maggior precauzione, meglio risparmia le suscettività; più giusta, perocchè non vedo che favorendo gli uni si debba escludere gli altri. Forse gli ufficiali napoletani furono meno valorosi, o sono meno infelici? L'onorevole relatore (*Martini*) avrebbe dovuto meglio ricordarsi a nome di chi furono allettati e spinti a seguire Pepe.

In quei giorni in cui la caduta di Vicenza ci dimostrava che se le rivoluzioni s'incominciano talora con una fortunata felicità, non si compiono però senza grandi sacrifizii, 2000 napoletani passavano il Po e si gettavano in Venezia. Ma non vi sgomenti il numero; 500 ritornarono ed ora giacciono nelle galere; molte centinaia ne uccisero il morbo e la mitraglia; altri sono in esilio. Se essi furono dunque compagni agli ufficiali veneti nel pericolo, perchè ne li vorremo separare nel beneficio?

Riassumendo vorrei che i soldati della difesa di Venezia avessero un onorato assegno, potessero vestire un'onorata divisa e che fossero pareggiati tutti quelli che hanno egualmente sofferto e combattuto. Credo che in questi sensi consentiranno il Ministero, la Commissione ed il Parlamento.

Mellana: Io riprendo il progetto del Ministero colla sola modificazione che il credito sarà aperto al Ministro di Guerra e Marina. Mentre il progetto ministeriale è dignitoso e corrispondente ai bisogni attuali, il progetto della Commissione è ingiusto, perchè esclude dal beneficio alcuni pei quali stanno eguali considerazioni; è imprudente, perchè potrebbe mettere disunione fra quelle reliquie di una gloria italiana; è impolitico, perchè se è pur vero che ogni obbligo di giuramento cessa innanzi al dovere di difendere la patria, potrebbe alcuno essere di diversa opinione, e quindi non faremmo che cercarci brighe diplomatiche. D'altronde il nostro governo è il solo che rappresenti ora l'idea italiana; se noi abbiamo contro i principi, abbiam però alleati i popoli; ora, che senso pensate voi si desterebbe in quella terra la più beata di cielo, la più infelice di governo, all'annunzio che i suoi figli furono da noi *espressamente dimenticati*? Voi ben sapete che a Napoli si scherza sulle nostre istituzioni, e che quando qui si stava discutendo la lista civile un grande di colà diceva a'suoi cortigiani: *Ora vedremo quante patate daranno quelle Camere al loro Re.*

Quanto alla mia modificazione avverto, oltre il già detto, che se il Ministro non li può impiegar oggi, li potrà domani, e che perciò è bene che essi sieno in correlazione col Segretario di Guerra e Marina.

Il Ministro di Guerra e Marina: Osservo al dep. Mellana che alcuni dei detti ufficiali furono già impiegati, che nell'attuale condizione di cose però sarebbe assolutamente impossibile impiegarne altri. Quanto all'essere il sussidio portato sul bilancio dell'Interno piuttosto che su quello della Guerra feci io stesso questa proposizione al mio collega, giacchè si è già accennato all'enormezza del bilancio della guerra e se ne è tratto motivo perchè s'abbia a ridurre. L'armata attiva non costa che 25 mi-

sioni; gli altri 15 si richiedono appunto per pensioni, sussidi, ospedali, ecc. Del resto però non mi opporrei, quando questo credito si volesse trasportare sul bilancio della Guerra.

Galvagno, Ministro dell' Interno: Una petizione di 70 ufficiali Veneti venne dalla Camera, ed a ragione, raccomandata al Ministero; questi distese uno stato e calcolò che con 60[m. lire si poteva provvedere a loro per quest' anno; era dunque intenzione del Ministero di considerar solo quelli compresi in tale stato; è perciò che non aveva difficoltà ad accettare il progetto della Commissione, come ora è per lui indifferente che si addotti l'uno o l' altro progetto. L' accrescere la somma sarebbe affatto incompatibile colle finanze attuali, e d' altronde gli altri ufficiali potranno essere contemplati nei sussidii che si danno all' emigrazione in generale; al quale scopo è pur ora in corso un progetto di lire 100[m.

Mellana: Il progetto di legge, quale fu presentato dal Ministero non fa distinzione nessuna. Se impossibile è accrescere la somma, meglio sarebbe detrarne una parte a quella assegnata all' emigrazione ed unirla a questa. Non si ponno dividere uomini che la gloria e la sventura hanno congiunti.

Il Presidente dà lettura del seguente ordine del giorno presentato dal dep. L. Valerio:

« La Camera raccomandando al Ministro di Guerra e Marina gli ufficiali tutti di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, ed invitandolo a conceder loro l'uso dell' uniforme militare, passa alla discussione degli articoli. »

Martini relatore: Nella relazione del Ministero trovo « e che non potrebbero rientrare nelle case loro » di modo che vedesi anche nell' intenzione del Ministero limitato il numero 1. Esso diede alla Commissione una lista di 75 uffiziali; questa doveva stare nel campo del progetto, nè le si competeva indagare se v'avessero altri emigrati che dovessero pure sotto tal legge essere compresi. Quanto al conceder loro di portare l'uniforme, e all' impiegarli nella marina, son queste attribuzioni del potere esecutivo. Non è vero poi che il sussidio umilia, quando è dato da una nobile nazione. Mi gode l'animo infine di dire che questi sensi sono divisi da coloro stessi che il Governo si propone di sussidiare, e ne fa fede una lettera sottoscritta da 20 ufficiali, che io ho ricevuta oggi stesso. (*L'oratore dà lettura di questa lettera.*)

Il Ministro di Guerra e Marina: Crederei mancare al mio dovere se lasciassi delle lusinghe; dico quindi che mi è impossibile aderire all'ordine del giorno *Valerio* in quanto al diritto dell'uniforme, e per motivi aperti e per altri che mi è doloroso il dover tacere, ma che però si ponno facilmente immaginare.

Michelini: Le parole della legge sono troppo chiare . . . . . *a tutti gli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia* . . . . . Ora non vi presero parte tanto gli ufficiali napoletani come i veneti? Se il Ministro accetta la redazione del suo progetto non credo che potrebbe poi far distinzione nell'applicazione.

Martini: C'erano solo 60[m. lire; se si ammettono altri al benefizio è chiaro che si dovrebbe allargare la cifra.

Michelini: Nè io mi opporrei.

Valerio L.: Non diss' io che il sussidio avvilisca, ma sibbene che addolora; forse non lo sa il conte Martini perchè non si trovò mai nella necessità di doverlo accettare. Ogni soldato della difesa di Venezia ha il diritto ad un onorevole compenso; giacchè con Venezia si difendevano Torino e Genova. Quanto alla lettera che porta 20 sottoscrizioni, essa non può fare argomento in contrario perchè gli ufficiali sommano a più di 80. Gli altri ufficiali che verrebbero compresi nei termini generali della legge, sono ben pochi, e se il nostro erario poteva provvedere per gli 80, potrà certo anche per i 100. Circa poi la divisa so benissimo che ciò s'appartiene al potere esecutivo; ma la Camera può però invitarlo ad un atto qualunque. Persiste perciò nel mio emendamento.

Il maggiore Lions: Membro della Commissione credo dover dare alcuni schiarimenti. Si aveva di mira di migliorare per quanto si potesse lo stato di questi ufficiali; il Ministro dichiarava essere impossibile impiegarli nell' esercito. Si instò perchè i sussidii fossero convertiti in onorati assegni, e godo che ora il Ministro vi abbia aderito, e gliene sono riconoscente. I voti di alcuni si pronunciarono perchè venisse lor concessa almeno la facoltà di portare l' uniforme; il Ministro disse essergli impossibile aderire per ragioni che dolorosamente deve tacere, e che lasciano perciò quasi pesare un dubbio sull' onoratezza di quegli ufficiali. Del resto dichiara che l'articolo quale è redatto dalla Commissione non fu portato a mia cognizione; che non acconsento con tale relazione, e che appoggio l'ordine del giorno proposto dal dep. *Valerio*.

Lamarmora Ministro di Guerra e Marina: Le ragioni per cui dovetti tacere su alcuni motivi, non sono che ragioni di prudenza.

Lions: Ringrazio il sig. Ministro di questa spiegazione.

Martini dichiara che tanto la relazione quanto l'articolo furono letti alla Commissione.

Tecchio: Io desiderava di non prendere parte a questa discussione per ragioni che la Camera vorrà apprezzare. Ma poichè fu pronunciato il mio nome mi trovo in dovere di dare alcune spiegazioni. È vero che il relatore sig. Martini disse come doveva essere esteso l'articolo dalla legge in conseguenza delle dichiarazioni fatte dal sig. Ministro dell' Interno e da quello della Guerra e Marina, ed è vero altresì che io membro della minoranza nella Commissione, chinai il capo riservandomi la libertà del mio voto; l' articolo poi sebbene non sia stato letto non poteva essere esteso altrimenti in seguito alle precedenti dichiarazioni.

Mi dispiace poi che il sig. Martini abbia letto alcune lettere di ufficiali i quali, chiunque siano, parmi non avessero diritto di parlare a nome di tutti, ed a questo proposito mi trovo costretto a dichiarare: che ho ricevuto anch'io questa mattina una lettera la quale contiene una protesta contro le lettere scritte al sig. Martini e contro la persona e il modo che si adoperarono per ottenere quelle firme; che tutti gli ufficiali veneti che ebbero a parlare con me mi hanno detto e giurato che avrebbero preferito 10 soldi col loro grado che 5,000 lire senza grado; che uno di questi ufficiali preferì di entrare, come entrò nell'artiglieria piemontese come soldato semplice, e spero che il signor Ministro della Guerra lo saprà; che molti ufficiali infine vennero da me, e non parlando del soldo, dissero pregare pel grado. Dirò di più che io ho ragione di credere che gli ufficiali che furono da me fossero interpreti degli altri, o per lo meno meglio informati dei casi e del pensiero di tutti, imperocchè mi portarono i quadri specificati dei servigi di terra e di mare prestati da tutti, quadri compilati con tale precisione che non possono esser fatti che da persone bene informate, e direi quasi aventi mandato da tutti. E questi quadri anzi io mi permetterò di presentare al signor Ministro della Guerra, ritenendoli indubitatamente più precisi di quelli che egli possa aver sott'occhio. Non aggiungerò nulla di più. Io ho fatto il mio dovere faccia ora la Camera il suo.

Martini: Vorrei che il sig. Tecchio desse lettura della lettera che disse di avere; poichè si è protestato contro il modo nel quale vennero raccolte firme alle lettere che io lessi, vorrei che la Camera potesse giudicarne.

Tecchio: Ho detto che si è disapprovato il modo e la persona con cui vennero quasi carpite quelle firme, dichiaro che non si parla menomamente del sig. Martini; del resto io non assumo la responsabilità di dare pubblica lettura della lettera, ma la depongo però sul banco del sig. Presidente, il quale potrà leggerla se lo crederà opportuno.

Il Presidente: Ora metterò ai voti l'ordine del giorno proposto dal dep. Valerio.

Valerio: Intendo che questo ordine del giorno da me proposto sia ritenuto come una raccomandazione, una dichiarazione d'onore, e come tale e nulla più prego la Camera di accettarlo.

Messo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio (V. sopra, è dalla Camera approvato.

Apertasi la discussione sul 1.o art., il Presidente ne dà lettura.

Valerio propone che venga emendato nei termini seguenti:

« Art. 1. È aperto al Ministero di Guerra e Marina un credito supplementario di L. 70m. da essere erogato in assegni agli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, e che attualmente trovansi nei Regii Stati. »

Valerio: La prima parte di questo mio emendamento è relativa alla sostituzione del Ministero di Guerra e Marina a quello dell'Interno sul che non conviene più far parola avendo il sig. Ministro già aderito. L'altra parte si riferisce alle difficoltà elevate dal sig. Ministro dell'Interno. Siccome poi esse sono relative alla misura della somma che è stata richiesta, io osservo che di quest'anno son già passati 5 mesi e c' è quindi campo ad estendere gli assegni, e pel caso che non basti ancora io propongo appunto di levare 10m. lire dalla somma di 100m. richiesta per l'emigrazione coll'altro progetto di legge che ci venne presentato.

Il Ministro dell'Interno: Quando si aumenti per tal modo la somma togliendola all'altro assegno per l'emigrazione, io non ho difficoltà ad accettare anche l'emendamento *Valerio*.

Messo ai voti l'articolo nei termini proposti dal dep. Valerio, viene dalla Camera approvato a quasi unanimità.

Divenuto quindi inutile l'articolo 2 del progetto, si procede alla votazione della legge per scrutinio segreto, dal quale si ha il seguente risultato:

Votanti . . . 135
Maggioranza . 68
In favore . . 123
Contro . . . 12

Sviluppo della proposta del dep. Brunier di un progetto di legge per l' abolizione della barriera e dogana esistente sulla grande strada del Montecenisio.

Parlano in favore della presa in considerazione il proponente e i deputati Menabrea e Revel, ed è combattuta dal deputato Cavour.

Messa ai voti la presa in considerazione non è dalla Camera adottata.

Menabrea vorrebbe che la proposta fosse egualmente mandata per norma alla Commissione del bilancio.

Il *Presidente* si oppone a siffatta deliberazione appoggiandosi all' art. 41 del Regolamento.

La Camera consultata si dichiara per l' ordine del giorno.

Pescatore. All'ordine del giorno di domani c'è la discussione del progetto di legge per l'istruzione secondaria: io osservo che il sistema d'insegnamento presentatoci ora dalla Commissione è affatto nuovo; che un tale progetto di legge implica le più gravi questioni scientifiche e politiche; che l'esame di questo progetto porta seco grandi difficoltà; che infine è utile di dare al paese ed al corpo insegnante il tempo di pronunciarsi in proposito, e perciò propongo che la discussione sia trasportata al prossimo lunedì.

Lanza. Non ho difficoltà ad accettare la dilazione proposta dal dep. Pescatore, ma siccome io fui che chiesi l'urgenza per questo progetto di legge, osservo che non vorrei ci illudessimo. Questa dilazione equivale ad un'indefinita sospensione. Saranno presentate fra pochi giorni le leggi di finanza, poi quelle del bilancio 1850, le quali tutte portano una lunga discussione e vogliono essere subito discusse. Meglio varrebbe pertanto di dire addirittura che si discuterà della istruzione secondaria in altra sessione.

Pescatore: Io dico che la discussione dilazionandosi sarà più breve, e perciò la Camera vi guadagnerà e nel tempo e nel merito. Del resto non potrà togliersi alla Camera di far precedere quelle discussioni che essa crederà più importanti.

Cadorna: Appoggio la proposta del dep. Pescatore per le ragioni da lui addotte, e non mi fa poi ostacolo nemmeno il timore che la discussione sulla legge dell'insegnamento secondario sia protratta ad altra sessione, giacchè in cosa di tanta importanza io amo che si faccia meglio, anzichè presto.

Mesea ai voti la proposta del dep. Pescatore viene approvata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Verificazione di poteri.

Sviluppo della proposta Bastian.

Approvazione del conto dell' Azienda dell' anno 1847.

NOTIZIE

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Lettere di Genova annunziano che i membri tutti dell' Intendenza sanitaria di Marsiglia sonosi dimessi per essere stata dal governo disapprovata la contumacia di giorni otto con scirino ai bastimenti giunti dal Brasile, al cui bordo sarebbero morti durante il viaggio di febbre gialla alcuni marinai.

I nuovi membri chiamati a ricomporre quella magistratura non si sarebbero ancora decisi ad entrare in funzioni per non assumere la risponsabilità d'una misura cotanto contraria alle discipline sanitarie sinqui praticate in simili casi.

Si dubita fortemente che i magistrati sanitarî italiani possano essere costretti a mettere in quarantena le provenienze dei porti francesi, quando quel governo persista nella imprudente sua risoluzione.

— Ieri, come annunziavamo, la terza legione della nostra Guardia Nazionale recavasi a fare una passeggiata militare a Stupinigi. Quivi veniva accolta con tutti gli onori dalla Milizia Nazionale di quel comune. Nel Parco Reale era preparata una modesta refezione, con che la legione rifocillavasi. Dopo breve ora di fermata, prendeva essa la strada di Moncalieri, per cui faceva ritorno alla capitale circa le quattro pomeridiane, donde era partita il mattino. Il pensiero di sovvenire all'emigrazione italiana abbellì ancora questo fratellevole ritrovo, e furono per essa raccolte meglio di 630 lire.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 6 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 84 95
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 84 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 928 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1900 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 1 00
da L. 250.	» 3 50
da L. 500.	» 7 50
da L. 1000.	» 16. 17

Borsa di Parigi — 3 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 88 30
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 55 05
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2100
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 83 50
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 960
» » » 1849 » 1 ottobre	» 920

Borsa di Lione — 4 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 87 90
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 83 50
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849	» — —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Lo zio Battista — Preparatemi una camera.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La regina di Golconda.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *Filippo — Il seccatore.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Meneghino barbiere maldicente.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

Parigi, 4 maggio. Oggi, 4, anniversario della proclamazione della Repubblica, fu anticipata la partenza postale. Manca perciò il conto della picciola Borsa del *Passage de l'Opera*. Iersera il 5 0[0 era domandato ad 88. 30, ossia a 5 cent. di rialzo sul corso di ieri.

TIP. ARNALDI